



ABBINARE LA SCUOLA E IL LAVORO: INDAGINE QUALITATIVA SU UN GRUPPO DI MINORI MESSICANI

Dr Paula Benevene

Università LUMSA, Roma (Italia)
Ricercatore confermato
Piazza delle Vaschette 101
00193 Roma, ITALIA
Tel +39 349 69 34 880
Benevene@lumsa.it

ABSTRACT

The research was carried out in Mexico. A semi-structured interview was administered to 34 youngsters (25 males and 9 females, aged 11-15) who combine school with work, in order to verify the possibility for a teen-ager to carry out a monitored economic activity, without compromising his wellbeing and his study. The research explored the following aspects: youngster's motivations towards his choice to work; family's attitudes towards the youngster's work; relationship between school and job; use of earned money.

Main results: 1) Participants chose in a free and autonomous way to work and their choice is not entirely motivated by economic aspects; 2) Work does not implicate a significant correlation with school failure or dropout; 3) Participants assess their working experience only partially in relation to the received salary and assign an important place for the evaluation of their activity to the quality of interpersonal relationships which are developed within their job.

Key Words: Child work; work socialization; adolescents' economic socialization; attitudes towards child work; adolescents and work

ABSTRACT

La ricerca è stata svolta in Messico, somministrando un'intervista semistrutturata a 34 ragazzi (25 maschi e 9 ragazze, di età compresa tra gli 11 e i 15 anni), per verificare se lo svolgimento di un lavoro protetto e monitorato può consentire al ragazzo di non compromettere il suo benessere e lo studio. La ricerca ha indagato su: la motivazione dei ragazzi verso il lavoro; l'atteggiamento della famiglia verso il lavoro del ragazzo; il rapporto tra scuola e lavoro; l'uso del denaro guadagnato.



ABBINARE LA SCUOLA E IL LAVORO: INDAGINE QUALITATIVA SU UN GRUPPO DI MINORI MESSICANI

Principali risultati: 1) I ragazzi hanno scelto in modo autonomo e indipendente di iniziare a lavorare e la loro scelta non è motivata esclusivamente da necessità economiche; 2) Il lavoro, se protetto, non determina necessariamente insuccesso o abbandono scolastico; 3) I ragazzi valutano la loro esperienza lavorativa non solo considerando il denaro guadagnato, ma assegnano un valore importante nella qualità dei rapporti interpersonali sviluppati nello svolgimento del loro lavoro.

Parole chiave: Lavoro minorile; socializzazione al lavoro; socializzazione economica; atteggiamenti verso il lavoro minorile; adolescenti e lavoro

Gli strumenti internazionali dell'International Labour Office prevedono la possibilità che nei paesi in via di sviluppo un minore, già a partire dai 12 anni, possa svolgere un lavoro leggero. Tuttavia, l'eliminazione di qualsiasi esperienza lavorativa nella vita degli adolescenti, su cui sembrano essere orientati diversi movimenti sindacali e organizzazioni non governative, potrebbe essere una scelta essere difficilmente praticabile, per le variabili socio-culturali del contesto (Benevene, 2009). L'ILO e l'UNICEF si stanno dunque orientando sull'eliminazione immediata di tutte le forme più dannose di sfruttamento minorile (come il coinvolgimento di minori nei conflitti armati o nel commercio pedo-pornografico), mentre per le altre forme di lavoro inadeguato si tende ad eliminarle progressivamente, attraverso programmi e interventi che consentano di governare il fenomeno, anziché abolirlo in modo improvviso e netto.

D'altra parte, i documenti della stessa ILO afferma è che non tutte le attività economiche svolte da un adolescente siano da eliminare: accanto a forme inaccettabili di lavoro svolto da un minore, perché connotate da sfruttamento, pericolosità o danno fisico e psicologico, o perché comunque svolte in un'età eccessivamente bassa, esistono anche esperienze lavorative accettabili per un adolescente, che possono costituire un'esperienza positiva per il ragazzo stesso, a patto che vengano garantite condizioni di tutela del minore (ILO, 2002).

Conoscere le valutazioni, opinioni e atteggiamenti di ragazzi che abbinano lo studio allo svolgimento di una lavoro potrebbe integrare le conoscenze già acquisite, consentendo un approccio più efficace al tema del lavoro minorile. Innanzitutto perché il rischio di compromettere lo studio è uno dei motivi più citati nella letteratura scientifica per proibire il lavoro non solo ai bambini, ma anche agli adolescenti (Orazem & Gunarsson, 2003; Fyle, 2005). Inoltre, perché le politiche, le procedure, le norme e le leggi adottate in materia di lavoro minorile siano realmente efficaci è importante che queste siano condivise anche dai diretti interessati. Diverse ricerche hanno dimostrato che gli adolescenti lavoratori sono in grado di esprimere i loro punti di vista in modo competente ed articolato (Invernizzi, 2003; Leonard, 2004).

La presente ricerca si propone di indagare le opinioni e le prospettive di un gruppo di adolescenti messicani, che abbinano lo studio al lavoro, all'interno di un progetto di tutela del minore.

2. METODO

Sono state sottoposte a verifica le seguenti ipotesi:

1. *Gli studenti lavoratori si rappresentano come soggetti che hanno scelto in modo sostanzialmente libero e autonomo di lavorare e la loro scelta non è motivata unicamente da aspetti strettamente economici;*
2. *Il gradimento del lavoro non implica necessariamente una correlazione significativa con il mancato gradimento della scuola;*
3. *Gli studenti lavoratori valutano in modo complesso la loro esperienza lavorativa, non limitandosi alla retribuzione ricevuta.*



2.1. I soggetti intervistati

La ricerca è stata svolta in un'area periferica di Città del Messico, intervistando 34 minori in situazione economica disagiata che frequentano regolarmente la scuola, abbinando lo studio al lavoro di *empacadores*. Il gruppo intervistato è composto da 25 maschi e 9 femmine, di età compresa tra gli 11 e i 15 anni (età media: 13.0) (Tab.1). Le classi frequentate dal gruppo intervistato oscillano dalla 4° classe elementare al 2° anno della scuola superiore.

Tab 1. Suddivisione del gruppo intervistato per età

Età	N
11 anni	5
12 anni	9
13 anni	7
14 anni	5
15 anni	8
TOTALE	34

2.2. Lo strumento

La ricerca utilizza un approccio qualitativo, attraverso la somministrazione individuale di interviste semistrutturate. Durante le interviste ai ragazzi è stato chiesto di esprimersi liberamente, in modo da raccogliere, oltre ai dati socio anagrafici: informazioni sulle condizioni di lavoro, i compiti e le mansioni svolte, l'orario di lavoro, la retribuzione ricevuta; l'uso del denaro guadagnato; le motivazioni che avevano spinto il ragazzo a lavorare; la reazione delle famiglie di fronte al lavoro del ragazzo; le valutazioni degli intervistati in merito all'esperienza lavorativa e quella scolastica; la desiderabilità e la fattibilità di abbinare la scuola al lavoro.

Le interviste sono state registrate, trascritte e codificate per essere sottoposte ad analisi del contenuto da parte di due giudici indipendenti. Infine, i risultati sono stati confrontati per risolvere le eventuali discordanze, fino ad arrivare ad una lettura condivisa dell'analisi.

3. PRINCIPALI RISULTATI

3.2 Il lavoro svolto: mansioni, orario, retribuzione

Tutti gli intervistati svolgono il medesimo lavoro: sono *empacadores*. Gli *empacadores* lavorano presso le casse dei supermercati, aiutando i clienti a sistemare gli acquisti nelle buste di plastica; la loro retribuzione è costituita unicamente dalle mance lasciate dai clienti. Per essere accettato come *empacador* dai responsabili di un esercizio commerciale, il ragazzo deve inderogabilmente poter dimostrare di frequentare la scuola. Infatti è tenuto a presentare una copia della pagella scolastica, da cui risulti un profitto positivo, o almeno un attestato di frequenza scolastica. Sfruttando il fatto che l'organizzazione scolastica segue orari sia antimeridiani sia pomeridiani, gli *empacadores* sono assegnati a turni di lavoro che coprono l'intero orario di apertura del supermercato. In questo modo i ragazzi possono lavorare e allo stesso tempo frequentare le lezioni.

Per quanto riguarda l'orario di lavoro il campione può essere suddiviso in due gruppi. Il primo è composto da 19 soggetti, che lavorano durante la settimana, anche nei periodi di apertura delle scuole. Di questi, un solo soggetto ha dichiarato di lavorare solo tre giorni a settimana, con turni di 4 ore circa; tutti gli altri lavorano sei o sette giorni alla settimana, con turni di lavoro che oscillano dalle 3 alle 6/7 ore. La maggior parte di questo primo gruppo (N=12) lavora 4 ore al giorno, per sei giorni alla settimana; tre soggetti, che svolgono mansioni di coordinamento degli altri *empacadores*, hanno turni della

**ABBINARE LA SCUOLA E IL LAVORO: INDAGINE QUALITATIVA SU UN GRUPPO DI MINORI MESSICANI**

durata di 7 ore, per 6 giorni alla settimana. I tre ragazzi che svolgono ruoli di coordinamento hanno gli orari più lunghi: dalle 6 alle 7 ore giornaliere. Il secondo gruppo è composto da 15 soggetti che lavorano esclusivamente nel fine settimana. Questo gruppo presta servizio circa 5 ore al giorno.

3.3 Età dell'avvio al lavoro, motivazioni al lavoro, uso del denaro guadagnato

La maggior parte dei ragazzi intervistati (N=23) ha iniziato a lavorare tra gli 11 e i 13 anni (Tab 2). In due casi l'esordio è stato precoce, intorno agli 8-9 anni. Questa tendenza segue l'andamento dei paesi in via di sviluppo, dove i minori tendono a iniziare in età bassa lo svolgimento di un'attività economica (ILO, 1996). Nove intervistati hanno aggiunto di aver già svolto almeno un'altra esperienza lavorativa prima dell'attuale.

Tab 2. Età d'avvio al lavoro degli intervistati

	N	%
8 anni	1	2.9
9 anni	1	2.9
10 anni	4	11.8
11 anni	6	17.7
12 anni	7	20.6
13 anni	10	29.4
14 anni	3	8.8
15 anni	2	5.9
TOTALE	34	100.0

Il motivo più menzionato dai soggetti intervistati per spiegare la decisione di lavorare è il desiderio di indipendenza economica (Tab 3). *"Non volevo chiedere soldi ai miei genitori"* (José Cesar, 13 anni); *"lo volevo guadagnare i miei soldi, mi vergognavo di chiederli ai miei genitori"* (Guillermo, 12 anni).

Tab 3 Motivazioni che hanno spinto il ragazzo a lavorare*

	N
Per diventare economicamente indipendente	17
Per aiutare la famiglia	7
Per piacere/desiderio personale	7
Per avere un'alternativa all'ozio	5
Su incoraggiamento di amici o familiari	3
Per imparare il valore del denaro	1
Per fare nuove conoscenze	1

* era possibile esprimere più opzioni

Alcuni intervistati hanno espresso in modo esplicito il desiderio e la volontà di condividere con i genitori la responsabilità della sopravvivenza economica della famiglia: *"Ho iniziato a lavorare perché ne avevamo bisogno... Molti mi dicono che io vengo a lavorare per aiutare i miei genitori, e io dico che io sto ripagando loro per tutto quello che hanno fatto per me"* Julio Cesar (11 anni). A pari merito con i motivi familiari, al secondo posto, troviamo menzionato il piacere personale per lo svolgimento di



PSICOLOGÍA POSITIVA Y CICLO VITAL

un'attività economica. José Carlos, 15 anni, ha detto: "*E' che mi piace lavorare, non è per necessità*". Il lavoro è visto anche come un'alternativa positiva rispetto all'ozio: "*(Lavoro) ... Perché a casa non faccio niente... stavo lì come un ozioso senza fare nulla*" (Mauricio, 13 anni).

Ai ragazzi è stato chiesto se avessero iniziato a lavorare di loro iniziativa o se tale scelta fosse stata indirizzata dalla famiglia. La maggioranza assoluta degli intervistati (N=30) dichiara di aver scelto di lavorare in maniera del tutto autonoma. Solo una esigua minoranza (N=4) afferma di essere stato spinto dalla famiglia a svolgere un'attività economica, come Aurora (13 anni): "*I miei genitori mi hanno detto che dovevo imparare ad essere responsabile di me stessa, lavorare da piccola, perché così quando sarò grande non sarò una mantenuta*". Per verificare quanto davvero gli intervistati avessero scelto davvero di lavorare in modo libero e indipendente, abbiamo chiesto loro se i rispettivi genitori avessero influenzato o meno questa loro decisione. Due terzi degli intervistati (N=23) ha risposto negativamente; (Tab 6). Al contrario, alcuni intervistati hanno dovuto convincere i genitori: "*All'inizio non volevano che io lavorassi. Dicevano che dopo non avrei studiato... ma io ho detto che io volevo imparare a usare i miei soldi*". (Oscar Adrian, 13 anni). Erica, 13 anni: "*Papà mi ha detto di non andare a lavorare, che loro avrebbero pagato tutto: ma mia sorella gli ha detto: no, noi ci andiamo*". Un terzo degli intervistati (N=11) ha dichiarato l'esistenza di una qualche forma di influenza esercitata da parte della famiglia, esercitata per lo più attraverso l'appoggio e l'incoraggiamento del ragazzo verso il lavoro. In un solo caso l'influenza genitoriale è stata forte, anche se esercitata in modo indiretto: "*Non la volevo deludere (mia madre) e per questo sono venuta (a lavorare)*" (Giselda, 12 anni).

3.4 Atteggiamento dei genitori verso la scelta di lavorare del ragazzo

La quasi totalità (N=32) degli intervistati afferma che attualmente l'atteggiamento dei rispettivi genitori verso il loro lavoro è di segno positivo (Tab 4). "*Sono orgogliosi di me*" (José Carlos, 15 anni); "*Dicono che va bene che io possa lavorare, così divento più responsabile...*" (Antonio, 15 anni); "*Pensano che e' un bene per me, perché così quando sarò grande potrò lavorare meglio*" (Maria Alejandra, 11 anni).

Tab 4. Atteggiamento dei genitori verso la scelta di lavorare del figlio

	N
Positivo	25
Inizialmente negativo, successivamente positivo	7
Neutro	2
TOTALE	34
TOTALE	34

Nessun genitore si è opposto in modo deciso alla decisione di lavorare del ragazzo, ma alcuni intervistati (N=7) hanno specificato che le rispettive famiglie hanno avuto una reazione inizialmente negativa verso la loro scelta. Questo atteggiamento è imputabile soprattutto dalla preoccupazione di possibili ricadute negative, soprattutto sullo studio. "*Io volevo lavorare, ma i miei mi dicevano di no, che ero ancora troppo piccolo, ma io gli ho detto: no, ce la faccio a fare anche i compiti, così mi hanno detto: allora va bene e mi hanno lasciato*" (Juan Gerardo, 12 anni). Infatti, secondo quanto affermato dagli intervistati, queste stesse famiglie hanno modificato successivamente il loro atteggiamento, una volta verificato che l'occupazione del figlio non ne pregiudicava lo studio. E' da notare, però che dalle interviste emerge che la preoccupazione per gli studi, più in generale, per il benessere del figlio è presente anche nelle famiglie che hanno appoggiato il ragazzo a lavorare. "*Mamma ... dice 'ti dico cosa mi puoi regalare? Che tu finisca il liceo e che tu sia qualcosa nella vita. Non voglio vederti mendicare, stare per strada*" (Julio Cesar, 11 anni).



ABBINARE LA SCUOLA E IL LAVORO: INDAGINE QUALITATIVA SU UN GRUPPO DI MINORI MESSICANI

3.5 La valutazione dell'esperienza lavorativa e scolastica

Alla domanda "Ti piace lavorare?", tutti rispondono affermativamente, con l'unica eccezione di una ragazza: Rebeca (14 anni) che ha spiegato di lavorare per guadagnare i soldi necessari per acquistare un cellulare; una volta raggiunto questo obiettivo, avrebbe smesso di lavorare per dedicarsi unicamente allo studio.

Il gradimento dell'esperienza lavorativa sembrerebbe confermata anche dalla alta proporzione (N=22) di quanti, fra gli intervistati, afferma non cambierebbe niente del lavoro che svolge attualmente (Tab 5).

Tab 5. Cosa cambieresti del tuo lavoro? *

	N
Niente	22
La disparità di trattamento tra colleghi	5
La severità dei superiori	3
Scortesia della clientela	1
Non saprei	4

* era possibile esprimere più opzioni

Agli intervistati è stato chiesto quali fossero gli aspetti positivi e quali quelli negativi del loro lavoro (Tab 6). Tra gli aspetti positivi troviamo al primo posto la socializzazione (N=10): ossia la possibilità di conoscere nuovi coetanei e di stare con gli amici durante le ore di servizio. *"Quello che mi piace è che posso stare con le mie amiche, che mi appoggiano e mi aiutano.... Ogni volta che mi mandano alla cassa conosco un nuovo amico"* (Giselda, 12 anni). A riprova dell'importanza della socializzazione dell'esperienza lavorativa, la maggioranza (N=29) degli intervistati ha affermato di avere amici tra i colleghi di lavoro. Al secondo posto, tra gli aspetti positivi del lavoro troviamo l'indipendenza economica, che infatti, era la motivazione più citata verso la scelta di lavorare. Al terzo posto c'è la piacevolezza del lavoro svolto; alcuni, come Victor Armando (12 anni), hanno parlato del lavoro come un'esperienza gradevole, che contrasta con la noia di altre occupazioni: *"Stando solo a casa ci si annoia e poi ..., uno si annoia troppo per strada. E anche a scuola uno si annoia"*. Il lavoro è emerso anche come un fattore di orgoglio e soddisfazione personale. *"Mi piace aiutare la gente, come gli handicappati che non possono camminare, portare loro una sedia a rotelle"* (Fernando Jesus, 12 anni).

Tab 6. Aspetti positivi del lavoro *

	N
La socializzazione	10
L'indipendenza economica	9
La piacevolezza lavoro	8
La facilità del lavoro	4
La possibilità di diversificare i turni di lavoro	4
Mi piace tutto del mio lavoro	4
Soddisfazione/orgoglio personale	3

* Era possibile esprimere più opzioni

Un terzo dei ragazzi afferma di non vedere aspetti negativi nel proprio lavoro (Tab 7).



PSICOLOGÍA POSITIVA Y CICLO VITAL

Tab 7. Aspetti negativi del lavoro *

	N
Nessuno	11
La severità dei superiori	6
La fatica fisica	4
Le incomprensioni tra colleghi	3
La scortesia dei clienti	3
Gli orari di lavoro pesanti	3
La rigidità delle regole da rispettare	3
I trattamenti ingiusti	1
La lontananza da casa	1

* Era possibile esprimere più opzioni

3.6 La valutazione dell'esperienza scolastica

Il gradimento della scuola è decisamente alto. Alla domanda "Ti piace la scuola?" la quasi totalità (N=32) degli intervistati risponde positivamente. Tra gli aspetti positivi della scuola, al primo posto figura "La possibilità di ricevere istruzione e cultura" (Tab.8). "*Mi piace (la scuola) perché imparo di più, mi insegnano le cose che non so*" (José Carlos, 15 anni).

Tab 8. Cosa ti piace della scuola?*

	N
La possibilità di avere istruzione e cultura	15
La socializzazione	10
Lo studio di alcune discipline specifiche	6
Offre possibilità di divertimento e di gioco	5
Il rapporto con i professori	5
Mi piace tutto della scuola	2
Offre maggiori opportunità nel futuro	1

* Era possibile esprimere più opzioni

Alcuni hanno segnalato la presenza di rapporti positivi con i docenti "*Mi piace il modo in cui ci insegnano, l'appoggio che ci danno i professori*" (Ana Cristina, 15 anni) "*il maestro è molto attento a noi*" (Salvador, 14 anni). Solo una ragazza afferma che la scuola è fonte di maggiori possibilità nel futuro (Guadalupe, 14 anni).

Un quarto circa degli intervistati afferma che la scuola non ha niente di spiacevole, ma anche nella valutazione degli aspetti negativi dell'esperienza scolastica la qualità dei rapporti interpersonali costituisce un fattore importante (Tab. 9). Citato con più ricorrenza è "Il trattamento degli insegnanti": "*Non mi piace che ci sono maestri a cui non importa se noi impariamo*" (Aurora, 13 anni); "*Quello che non mi piace è che mi rimproverano quando sono somaro*" (Guillermo, 12 anni). Due intervistati hanno affermato di ricevere maltrattamenti fisici, come Julio Cesar, 11 anni: "*Alcuni ci danno le righellate*".



ABBINARE LA SCUOLA E IL LAVORO: INDAGINE QUALITATIVA SU UN GRUPPO DI MINORI MESSICANI

Tab 9. Cosa non ti piace della scuola?*

	N
Il trattamento degli insegnanti	11
Non c'è niente che non mi piaccia	8
Lo studio di alcune discipline specifiche	7
I cattivi rapporti con alcuni compagni	4
Gli orari scomodi	4

* Era possibile esprimere più opzioni

3.7 L'uso del denaro guadagnato

Un terzo degli intervistati risparmia una parte di ciò che guadagna, ma la maggioranza afferma di destinare almeno una parte del denaro guadagnato alle spese personali; per pagare l'autobus, il cibo mentre sono lontani da casa, i vestiti (Tab. 10). Poco meno della metà contribuisce alle proprie spese scolastiche, pagandosi ad esempio il materiale scolastico o i libri *"(Lavoro)...per comprarmi il mio materiale scolastico, perché mamma non spenda tanto"* (Victor Armando, 12 anni).

Tab 10. Uso del denaro guadagnato *

	N
Spese personali	28
Spese scolastiche	12
Risparmio	11
Aiuto alla famiglia	7

* Era possibile esprimere più opzioni

Circa un quinto degli intervistati consegna parte del denaro guadagnato alla famiglia: è una proporzione che può sembrare modesta, anche se significativa. In realtà, i ragazzi aiutano economicamente la famiglia di origine anche in modo indiretto, quindi sostenendo in modo parziale o totale le proprie spese, in modo da non pesare sul bilancio familiare.

3.9 Scuola e lavoro

E' stato chiesto ai ragazzi se riuscissero a conciliare la scuola con il lavoro. Tutti gli intervistati hanno risposto affermativamente, sia i quindici ragazzi che lavorano unicamente il fine settimana, sia i diciannove che hanno orari infrasettimanali. I primi perché il tempo dedicato al lavoro non si sovrappone a quello dedicato allo studio e alla scuola; i secondi perché affermano di avere comunque a loro disposizione il tempo necessario alla frequenza scolastica e allo svolgimento dei compiti. A riprova della veridicità di quanto hanno affermato gli intervistati, c'è anche un altro dato da considerare: nonostante gli impegni sul piano sia lavorativo sia scolastico, tutti i ragazzi affermano di avere tempo libero, anche se due di loro, tra quanti lavorano con orari infrasettimanali, affermano di dedicarlo quasi esclusivamente allo svolgimento dei compiti scolastici. Tuttavia, alcuni hanno esplicitato in modo chiaro la fatica richiesta dall'abbinare lo studio con il lavoro. *"... Alcune volte ho fatto ore piccole per fare i compiti. Andavo a scuola dalle 7 alle 2, e alle tre entravo a lavorare qui ed uscivo alle dieci; allora, quando arrivavo la sera a casa facevo i compiti, non avevo problemi. E se mi mancava qualcosa, lo facevo a scuola"* (Fernando, 15 anni). Le parole di Fernando sollevano un aspetto emerso dalle interviste: la grande maggioranza (N=23) degli intervistati preferirebbe continuare ad abbinare il lavoro allo studio. Poco meno di un terzo



PSICOLOGÍA POSITIVA Y CICLO VITAL

(N=10) ha risposto di preferire l'opzione "Andare a scuola soltanto". Quanti hanno spiegato la ragione di questa preferenza, tuttavia non hanno indicato motivi legati alla spiacevolezza dell'esperienza lavorativa o al desiderio di abbandonare il lavoro, verso cui hanno espresso il proprio gradimento. Piuttosto nella scelta dell'opzione "solo studiare" hanno fatto riferimento alla fatica fisica e all'impegno aggiuntivo che comporta l'abbinamento del lavoro e dello studio, così come alla priorità che comunque ritengono debba essere assegnata alla scuola. "Mi piace andare a scuola e al lavoro, ma e' molto stancante" (Aurora, 13 anni); "Mi piacerebbe dedicare più tempo alla scuola" (Maria Alejandra, 11 anni). Solo un ragazzo ha scelto l'opzione "solo lavoro", motivandola con il poco amore per lo studio e la scuola.

4. CONCLUSIONI

Ipotesi 1. La quasi totalità degli intervistati afferma che la scelta di iniziare a lavorare è stata presa in modo libero e autonomo e la motivazione addotta con più frequenza è il desiderio di indipendenza economica. I ragazzi non si rappresentano come soggetti passivi che subiscono il lavoro come un'imposizione degli adulti, contrariamente a una rappresentazione sociale molto diffusa, presente anche nella letteratura specializzata (Woodhead, 1998). Il ruolo svolto attivamente dalla famiglia sembra essere soprattutto di sostegno o di incoraggiamento, ma non di imposizione, tanto che una minoranza di queste ha espresso dubbi sull'opportunità che il figlio iniziasse a lavorare, soprattutto per le conseguenze negative che questo avrebbe potuto causare sulla scolarità.

Il lavoro è una opzione considerata positivamente dalla maggior parte dei genitori. Questo sembrerebbe indicare il contesto sociale e culturale promuove o comunque ritiene accettabile il lavoro minorile. Questo andamento, del resto, è emerso da diverse ricerche svolte nei paesi in via di sviluppo (Woodhead, 1999).

Le motivazioni economiche sono importanti, ma non esclusive: da più interviste è emerso che il lavoro è considerato una forma di contrasto all'ozio e una modalità di apprendimento non formalizzato. Il lavoro sembra essere percepito dal ragazzo anche come una forma di partecipazione alla vita familiare, perché gli permette di sostenere in modo autonomo le proprie spese e, in alcuni casi, anche di aiutare economicamente la famiglia. Diversi intervistati hanno fatto riferimento anche alla piacevolezza del lavoro per spiegare la loro scelta di lavorare.

Ipotesi 2. La quasi totalità degli intervistati ha dichiarato il proprio gradimento verso il lavoro e una proporzione del tutto analoga afferma di amare la scuola. Gradimento della scuola e gradimento del lavoro non sembrano quindi esprimere un rapporto inversamente proporzionale. Diversi elementi suggeriscono che il gradimento del lavoro svolto sia alto: la proporzione di quanti dichiarano che "Non cambierebbero nulla del loro lavoro" e di coloro che affermano di "Non trovare aspetti negativi nel proprio lavoro"; inoltre, sette intervistati sostengono di avere iniziato a lavorare per "piacere personale". Solo due intervistati hanno fatto esplicitamente riferimento al fatto che probabilmente non proseguiranno gli studi dopo la conclusione della scuola dell'obbligo e l'unico intervistato che ha dichiarato che preferirebbe interrompere gli studi per dedicarsi unicamente al lavoro ha aggiunto anche che proseguirà a studiare fino al compimento del ciclo iniziato; infine, un terzo degli intervistati apprezza e riconosce che la scuola offre istruzione e cultura. Piuttosto, lo svolgimento di un'attività retribuita sembrerebbe aiutare la scolarità, perché consente di affrontare meglio le spese scolastiche. Sia le famiglie sia i ragazzi non sembrano vivere il lavoro come un allontanamento dallo studio: i genitori degli intervistati hanno manifestato preoccupazione per lo studio in relazione all'avvio al lavoro del ragazzo intervistato; inoltre, tutti gli intervistati hanno affermato di riuscire a conciliare la scuola con il lavoro, anche se emerge la consapevolezza della fatica e dell'impegno che questa scelta impone: la maggioranza degli intervistati dichiara di preferire l'opzione "studiare e lavorare" a quella "solo lavorare" o "solo studiare", non ostante la presenza di aspetti negativi del lavoro svolto come la fatica fisica, gli orari di lavoro pesanti, la rigidità delle regole da rispettare.

Ipotesi 3. La socializzazione o, più in generale, gli aspetti qualitativi dei rapporti interpersonali emergono come elementi dominanti della valutazione dell'esperienza lavorativa: l'aspetto positivo più citato

**ABBINARE LA SCUOLA E IL LAVORO: INDAGINE QUALITATIVA SU UN GRUPPO DI MINORI MESSICANI**

del lavoro svolto è la socializzazione; inoltre, sia gli aspetti negativi del lavoro sia tutto ciò gli intervistati vorrebbero cambiare del loro lavoro fa riferimento alla sfera relazionale: la severità dei superiori, le incomprensioni tra colleghi, la scortesia dei clienti, i trattamenti ingiusti. Viceversa, la retribuzione percepita non viene menzionata né tra gli aspetti negativi né tra quelli positivi; solo un ragazzo nel corso dell'intervista ha fatto riferimento alla retribuzione ritenuta troppo bassa. Alcuni intervistati hanno anche sottolineato come lo svolgimento di un lavoro possa diventare occasione per una esperienza formativa importante "Io mi compro i vestiti... così imparo a dare valore alle cose... gli dai valore, perché sai che le hai pagate te, con il tuo sudore e i tuoi soldi" (Fernando, 15 anni); "Prima, quando non lavoravo, quasi non studiavo neanche e prendevo voti molto bassi, e adesso che lavoro prendo buoni voti perché io sto pagando (per le spese scolastiche)" (Sergio Arturo, 12 anni).

Considerazioni finali. Dall'analisi delle interviste raccolte, sia pure con i limiti imposti dalla limitatezza del campione raggiunto, sembrerebbe emergere la possibilità di svolgere un'attività lavorativa da parte di studenti adolescenti, purché, ovviamente, tale attività sia svolta sotto tutela del ragazzo. Evidentemente i risultati emersi da questa ricerca vanno ulteriormente confermati, possibilmente con indagini quantitative, su campioni più ampi e rappresentativi e con dati non solo autoriferiti. Un aspetto che andrebbe approfondito ulteriormente riguarda l'evoluzione nel tempo del rapporto scuola-lavoro, in particolare sulla sostenibilità a lungo termine di questo abbinamento. I dati raccolti non consentono di fare previsioni ragionevolmente sicure in termini di deterioramento, stabilità o miglioramento dell'equilibrio attuale tra lo studio e il lavoro, anche se è da notare, tuttavia, che una quota significativa degli intervistati dichiara di aver iniziato a lavorare già da diversi anni e che tutti, tranne due ragazzi, prevedono di proseguire gli studi. I dati emersi sembrerebbero dunque far ipotizzare che l'abbinamento dello studio con un lavoro leggero e tutelato non determini in modo sicuro l'abbandono della scuola o almeno che tale abbandono non si verifichi in tempi brevi. Un ulteriore aspetto che andrebbe ulteriormente esplorato riguarda il desiderio di lavorare, espresso da alcuni intervistati come una scelta di condivisione e di solidarietà verso i genitori. Il lavoro per questi minori, dunque, sembra rappresentare un aspetto importante della costruzione della propria identità all'interno della famiglia e della società. Rimangono infine da esplorare ulteriormente gli aspetti collegati con il livello culturale, sociale ed economico della famiglia di provenienza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Benevene, P., (2009). *Il lavoro minorile*. Rimini: Maggioli.
- Fyle, A., (2005). *Compulsory Education and Child Labour: Historical Lessons, Contemporary Challenges and Future Directions*. Ginevra: ILO.
- International Labour Office (ILO), (1996). *Child labour: targeting the intolerable*. Ginevra: ILO.
- International Labour Office (ILO), (2002). *Every Child Counts. New Global Estimates on Child Labour*. Ginevra: ILO.
- Invernizzi, A., (2003). Street-working children and adolescents in Lima. *Childhood*, 10(3), pp. 319-341.
- Leonard, M., (2004). "Children's Views on Children's Right to Work: Reflections from Belfast". *Childhood*, 11(1), pp. 45-61.
- Orrazem, P., Gunarsson, V., (2003). *Child Labour, School Attendance and Academic Performance: A Review*. Ginevra: ILO.
- Woodhead, M., (1998). *Children's Perspectives on Their Working Lives*. Stoccolma: Radda Barnen.
- Woodhead, M., (1999). "Combating Child Labour. Listen to What the Children Say". *Childhood*, 6(1), pp. 27-49.

Fecha de recepción: 8 febrero 2010

Fecha de admisión: 19 marzo 2010